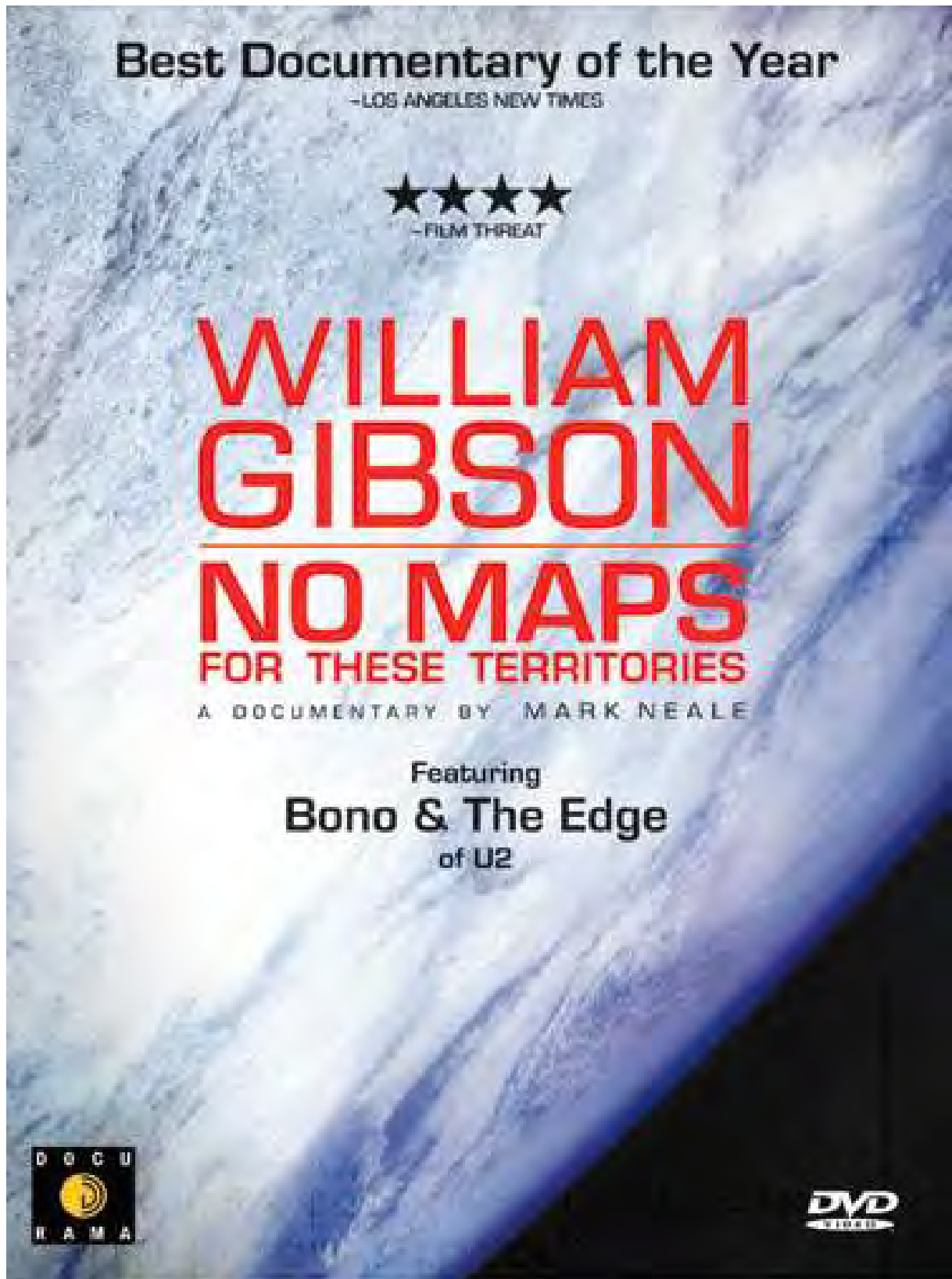


NO MAPS FOR THESE TERRITORIES:

Un documentario su William Gibson



PARTE 1

Sezione 1.1 :: Titoli

Chris Paine e 907 presenta

Una produzione di Mark Neale

No Maps For These Territories:

Sulla strada con William Gibson

Produttori Esecutivi:: Mary Buffet e Chris Paine

Redattore :: Rochelle Ford

Produttore :: Ellen Dux

Produttori Esecutivi :: Tom Gorai e Mark Pellington

Prodotto e Diretto da Mark Neale

(titoli impazziti che scorrono in concomitanza ad una colonna sonora apocalittica. Un telefono squilla. Una lontana voce telefonica, emerge dal nulla)

LA VOCE: Pronto? Bill? Bill? Ci Sei?

WILLIAM GIBSON: (una voce sommessa, un'immagine non completamente visibile) Salve, sono qui. Sono qui, nel sedile posteriore...

THE EDGE: (in un minuscolo teleschermo) Credo che nella mente di molta gente, in questo istante la domanda sia: ma che diavolo sta succedendo?

LA VOCE DI GIBSON: Noi rappresentiamo una sorta di crocevia del cambiamento che sono convinto sia indotto dalle tecnologie. Non è un cambiamento riconosciuto, ufficiale...

THE EDGE: Cosa sarà di noi... cosa diverremo, tu ed io?

GIBSON: Sta già accadendo. Ci troviamo...ci troviamo nel mezzo di qualcosa. Siamo qualcosa che sta... che è ormai fuori controllo.

(brevi tracce audio, citazioni da Gibson, Bono, e The Edge... scorci video con Gibson in auto. Testi in sovrapposizione su immagini che si muovono rapide e in una cornice nera, con una voce digitalizzata legge le frasi. I testi terminano con il titolo del documentario, che scema accompagnato da un rumore esplosivo)

[Testi in sovrapposizione]: ora tutto si muove rapidamente. In questi giorni di grandi cambiamenti Niente è stabile. Nulla è statico. Niente in cui credere, cui aggrapparsi. Nessuna mappa per questi territori, nonostante siano una nostra creazione. Nessun mito per questi territori della mente. In costante accelerazione verso un punto indefinito della post-umanità. In costante accelerazione. **Nessuna mappa per questi territori.**

Sezione 1.2 :: Il post-umano

(immaginate di vedere, dalla prospettiva di un guidatore di un'auto che stia decelerando lungo una strada al sorgere del sole, con l'immagine in sovrapposizione di un bimbo che si guarda attorno. E nuovamente la voce lontana emerge dal nulla)

LA VOCE: Bill? Sei lì?

WILLIAM GIBSON: (la voce ancora sommessa, l'immagine sempre non visibile) Pronto...

LA VOCE: Come possono gli esseri umani divenire post-umani?

WG: È imposto dalla tecnologia... è il risultato dell'avvento delle "[nanotecnologie funzionali](#)," o di qualche sorta di sinergia tra... tra tutte queste tecnologie diverse ed innovative. È come se... ci fosse una sinergia tra l'informatica e la ricerca genetica.

(Gibson compare improvvisamente in quello che inizialmente era un sedile posteriore vuoto di un'auto in movimento)

LA VOCE: Cosa può significare tutto ciò?

(l'auto scompare per qualche istante e viene rimpiazzata dall'immagine al microscopio di alcuni cromosomi. Quando l'auto riappare, Gibson è stato rimpiazzato da un bimbo, mentre la sua voce prosegue nella discussione. Ancora qualche istante e Gibson riprende il posto del bimbo)

WG: Dunque, l'immortalità, la fine del sistema economico... le nanotecnologie funzionali potranno forse garantire entrambe le cose, in quanto, sai, non ci sarà ragione di morire (ridendo) se avrai a disposizione nanotecnologie sufficientemente evolute da ri-azzerare continuamente il tuo orologio biologico. E anche con delle nanotecnologie un po' meno evolute sarai in grado di ottenere qualsiasi cosa da qualsiasi altra. In questo modo potremo ottenere dei lingotti d'oro dagli hamburger della McDonald, e hamburger della McDonald dalla spazzatura. E non ci sarà più posto per quelle cose alle quali... sì, insomma, quelle cose alle quali noi attribuiamo un valore. Ognuno di noi potrà avere qualsiasi cosa... qualsiasi cosa e in qualsiasi istante. E tutto, incluso gli esseri umani, potrà completamente mutare. Potremmo apparire e agire come qualunque cosa. È una visione un po' semplicistica forse, ma che non... che non riesco ad afferrare con la mia testa. Non c'è posto per me in tutto questo. Pertanto in realtà io faccio parte del "Vecchio Ordine".

Sezione 1.3 :: Tecnologia

WG: Bene, credo che la cosa di cui mi rendo meglio conto è... è il grado per il quale la gente non si rende conto della dimensione con la quale sono stati assoggettati (ridendo) ed esposti dalla loro stessa tecnologia. E do per scontato di esserlo... io stesso. Ma credo che la maggior parte... della gente... penso insomma che un sacco di persone... moltissime persone abbiano oggi questa sorta di pensiero "Roussesco" per il quale, secondo loro, sarebbe possibile per gli esseri umani ritornare... ad uno "Stato Naturale". Ma, a tutti gli effetti, io credo che... che non sia possibile, e se lo fosse, certamente non ci piacerebbe. Voglio dire, io sono immune a delle malattie veramente, veramente terribili perché sono stato vaccinato contro di queste da bambino. E questa è tecnologia. Sono... sono un uomo di mezza età, eppure ho ancora tutti i miei denti. E questa è tecnologia. Sono miope, pressoché cieco, ciononostante posso vedere. E questa è... questa è tecnologia. Fa oramai talmente parte di noi che nemmeno ce ne rendiamo più conto. Se d'improvviso... se ci potesse essere rimossa, -- ma non è possibile, in quanto il nostro fisico è già stato alterato dalla stessa -- diverremmo alquanto infelici, capisci? E inizieremmo (ghignando)... inizieremmo a morire alla grande.

Sezione 1.4 :: Passato futuro

WG: La cosa strana -- e potrebbe essere il frutto di quello che faccio per vivere -- è che probabilmente sono meno preoccupato de "il futuro reale" di quanto lo possa essere la persona media. Siamo arrivati al punto in cui tutto ciò non è più comprensibile. Quando ero ragazzino ci veniva detto che era così. Era quando, sai, il Futuro con la F maiuscola era... era una grande preoccupazione per la popolazione Nordamericana. Questo faceva parte della nostra cultura anni '50, dove il futuro era in arrivo e avrebbe dovuto essere pianificato. E doveva essere così perché gli adulti prendevano le decisioni. Quella che fu, più o meno, la mia infanzia era stata "divisa a metà" dalla Guerra Fredda. Da una parte il futuro era quello dei razzi di [Willy Ley](#), con i libri sui missili e sui viaggi spaziali. Dall'altra parte il futuro era quello di una terra devastata dalle testate atomiche. Voglio dire, è veramente facile,

incredibilmente facile per me dimenticare che ho vissuto la maggior parte della mia vita accettando il fatto che il mondo potesse proprio letteralmente e orribilmente finire in qualsiasi istante.

Sezione 1.6 :: La Voce dei morti

WG: Sono convinto che più o meno negli ultimi cento anni non abbiamo fatto altro che sviluppare una sorta di estesa protesi del nostro sistema nervoso. E ci sta veramente condizionando, capisci? (ridendo) Sta... sta veramente iniziando a crescere, ora. Siamo coinvolti in qualcosa che... che ha penetrato virtualmente ogni... ogni angolo dell'universo umano. È sempre più difficile incontrare persone che non siano state influenzate dai media. È veramente difficile incontrare degli esseri umani "non soggetti agli effetti mediatici". Mentre negli anni venti potevi raggiungere gli Appalachi¹ e lì alcuni musicisti non avevano mai sentito parlare della musica registrata. Penso che quella musica, quelle prime registrazioni, suonassero fundamentalmente diverse. Qualcosa di molto... diverso stava accadendo. E qualcosa cambiò.

Ricordo che una volta fui estremamente colpito dalla lettura delle annotazioni di... un uomo... che aveva sentito per la prima volta un [Victrola](#) in funzione. Un uomo di chiesa inglese, andato ad una festa e che quando udì un Edison, un cilindro Victrola se ne andò a casa completamente traumatizzato. E descrive il marchingegno come... insomma disse di aver sentito "una voce dall'inferno": questa "immortale, spaventosa parodia della voce umana," e che l'umanità era stata "condannata" e di "come avesse potuto Dio concedere che questo accadesse?" E, a questo proposito era assolutamente sincero. Dubito che la volta seguente abbia avuto lo stesso tipo di reazione. Ma, capisci, queste annotazioni mostrano che fu colto proprio... proprio al culmine di un cambiamento. Noi non comprendiamo, capisci... non troviamo nulla di straordinario nell'ascoltare la voce dei morti quando ci pare e piace.

Sezione 1.7 :: Il mondo mediato

WG: Il "mondo non-mediatico" è divenuto un paese perduto. E penso che, in modo molto autentico, sia un mondo al quale non potremo tornare. Il mondo mediatico è ora IL MONDO. Quello che percepiamo è una realtà mediatica. Non penso sia possibile... non penso sia possibile capire quello che abbiamo perso. Semplicemente è andato... credo ci sia un... insomma un dominante senso di perdita e una generale eccitazione per quello che sembra stiamo guadagnando. E sembra che... sembra che queste due sensazioni vadano a braccetto e, in effetti, sembrano essere parte della stessa sensazione. Come nello "sdoppiamento post-moderno" enunciato da [Frederic Jameson](#)'s: ce l'hai proprio lì, *quel senso di perdita e quel senso di festività natalizia*, entrambi nello stesso istante.

Credo che la maggior parte delle persone, incluso il sottoscritto, si sentirebbero concettualmente molto meglio se potessero vivere dieci anni addietro rispetto a qualsiasi momento nel quale si trovano a vivere. E penso che tutti noi abbiamo questi... questi momenti incredibilmente vertiginosi ed eccitanti, molto spaventosi, nei quali riusciamo a cogliere il presente, in modo assoluto. E tutto questo credo ci induca estasi e terrore, e quindi ci ritiriamo, fuggiamo da questo perché non possiamo sopportarlo. Non possiamo, infatti, stare in quel costante stato di panico che, a mio avviso, è esattamente il responso a tutto quello che ci sta avvenendo. Ci sentiamo molto meglio con un alter ego precedente, di chi eravamo e di quello che eravamo. Ci fa sentire molto... molto più in controllo di noi stessi.

Credo che l'ultima volta... l'ultima volta che mi è capitato di avere uno di quei "momenti da CNN", dove mi sono sentito scaraventato contro il paravento del... del presente, sia stato un giorno quando, mentre facevo zapping in TV, ho visto il Palazzo Federale di Oklahoma City² soccombere nel suo stesso... nel suo stesso cratere e, ascoltando dei pezzettini audio, compresi che... che qualcosa di veramente terribile era successo nel centro degli Stati Uniti. E sentii... qualcosa di molto... molto profondo, qualcosa che sembrava dire che "da oggi in poi tutto è molto diverso. Qualche cosa, qualcosa di estremamente profondo era cambiato in quell'istante. "

In qualche modo ha sollevato il... ogni volta che... ogni qualvolta qualcosa come questo accade, e ho uno di questi momenti, essere uno scrittore di fantascienza diventa una vera e propria sfida. Ti cambia... ti cambia le regole del

¹ Catena montuosa tra il Canada e gli Stati Uniti. Vedere anche [sapere.it](#)

² Per ulteriori informazioni si veda <http://www.movisol.org/eal-o.htm>

gioco. Un altro esempio --forse un po' migliore, in un certo senso-- è stato quando fu confermato che Michael Jackson avrebbe preso in sposa la figlia di Elvis Presley. Un buon amico dagli States mi inviò un fax, dicendomi semplicemente... "questo rende la tua professione assai più difficile." E io compresi immediatamente... capii subito quello che intendeva dire. In quanto qualcosa che sembrava uno scenario che potesse appartenere all'universo del tardo [Terry Southern](#) era divenuto improvvisamente reale. Il fatto è che quell'elemento per il quale "la verità è spesso più strana della finzione" continua ad alzare la posta in gioco in modo quasi regolare, ormai con base esponenziale. E credo che questo sia peculiare... qualcosa di peculiare del nostro tempo. Non penso che i nostri nonni abbiano dovuto sopportare tutto questo.

Section 1.8 :: NEUROMANTE

IN SOVRIMPOSIZIONE: [NEUROMANTE](#) -- il primo romanzo di Gibson -- pubblicato nel 1984

(Bono Vox legge da "Chiba City Blues," il primo capitolo di [NEUROMANTE](#). Gibson ascolta la lettura dall'interno dell'auto in movimento, con la sua espressione che lentamente cambia; alcuni suoi sguardi di divertimento si trasformano rapidamente in uno sguardo furbesco, mentre osserva dal finestrino posteriore il traffico illuminato al neon di una notte tra le strade di Los Angeles)

BONO legge...

Il cielo sopra il porto aveva il colore della televisione sintonizzata su un canale morto.

- Non è com'ero abituato. - Case lo senti dire da qualcuno, mentre si faceva largo tra la calca, a gomitate, per infilarsi nella porta dello Chat. - E' come se all'improvviso il mio corpo fosse affamato di droga, affamato da morire. - Era la voce d'uno di quei disperati che pullulavano abitualmente in quei quartieri multiformi e caotici chiamati in gergo «Sprawl». Il Chatsubo era un bar per espatriati professionisti: potevate berci per un'intera settimana senza mai sentire due sole parole in giapponese.

Ratz si stava occupando del bar; il suo braccio meccanico si muoveva con scatti automatici sempre uguali mentre riempiva alla spina un vassoio di bicchieri di Kirin. Vide Case e sorrise. I suoi denti erano un mosaico di acciaio dell'Europa orientale e di carie marrone.

WG: Be', suona come qualcosa. Qualcosa di buono... in qualche modo sembra quasi qualcosa che sia stato scritto negli anni '40. (ride) Effettivamente si tratta di qualcosa di stranamente [Chandleresco](#).

BONO: (sembra parlare a Gibson da un grande teleschermo posto sopra il traffico metropolitano) Quindi, cosa diresti di quel passo del romanzo e del tizio che l'ha scritto?

WG: (sospettoso, in tono prudente) Che ne so... Gli pagherei un drink, ma non sono sicuro che gli presterei del danaro. Penso a [NEUROMANTE](#), in un certo senso, come ad un libro per adolescenti. È il libro di un giovane uomo. Fu scritto... il libro di un uomo molto giovane... che fu scritto da un uomo che non era particolarmente giovane quando lo scrisse, ma (ridendo) che era sufficientemente immaturo ed in grado di ottenere quella certa roba.

BONO continua a leggere, saltando piú avanti rispetto al testo originale...

Il sorriso del barista si allargò ancora di piú. La sua bruttezza era leggendaria. In un'epoca in cui la bellezza era alla portata di tutte le tasche, c'era qualcosa di araldico nel fatto che a lui mancasse. Quel braccio meccanico cigolò quando si tese a prendere un altro boccale. Era una protesi militare russa, o un manipolatore a sette funzioni provvisto di feedback, racchiuso in un involucro di plastica rosa.

- Tu sei troppo artista, Herr Case - grugnì Ratz; quel grugnito era il suo equivalente di una risata. Si grattò con l'artiglio la pancia sporgente rivestita da una camicia bianca. - Tu sei l'artista quando c'è da divertirsi -
- Ma certo - replicò Case, sorseggiando la sua birra - Qualcuno dovrà pur essere divertente da queste parti. E che io sia fottuto, ma sicuramente non sei tu.
La risata della puttana si alzò di un'ottava.
- E non lo sei neppure tu, sorella. Perciò sparisci, chiaro? Zone è un mio carissimo amico.

WG: È un mondo in cui mancano... un mondo in cui non ci sono le famiglie. È come, come il mondo di un... di una persona giovane, che affronta la durezza selvaggia delle città, e quindi, in un certo senso, qui si crea... si crea una famiglia. È molto, come dire, fa molto... sì insomma, fa piuttosto, come dire, non che sia un libro "Goth", ma ha tante idee di quelle che rendono... sì insomma che rendono alcuni ragazzi dei "Goth³".

(In un piccolo schermo monocromatico, The Edge degli U2 inizia a commentare il romanzo di Gibson.)

THE EDGE: Penso a NEUROMANTE come ad una sorta di libro rock 'n' roll. Ha tutto... c'è il sesso, la droga... e quel senso d'alienazione. In questo senso, si tratta veramente di qualcosa di rock 'n' roll.

BONO continua...

Mentre Case trangugiava un po' per volta la sua birra, calò uno di quegli strani istanti di silenzio, come se centinaia di conversazioni per nulla correlate tra di loro fossero giunte simultaneamente alla stessa pausa. Poi la risatina stridula della puttana risuonò nuovamente, colorata di un certo isterismo.
Ratz grugnì. - È passato un angelo. -
- I cinesi, - tuonò un australiano ubriaco, - Maledetti cinesi che hanno inventato la giunzione per i nervi. Datemi la terraferma per un lavoretto sui nervi in qualunque istante. E ti metto apposto, fratello...
- Pure questo - bofonchiò Case, rivolto al suo bicchiere, con tutta l'amarezza che gli saliva come un accesso di bile - pure questo è un bel mucchio di stronzate.

WG: Come esperienza, la sua efficacia deve molto al fatto che non sapevo quello che stavo facendo. È un romanzo di debutto... tutto quello che scrivevo veniva fatto a piccoli passi. Per dir la verità la cosa mi terrorizzava. Era veramente spaventosa.

C'è un'insofferenza che qualche volta percepisco nei lettori più giovani, quando si trovano tra le mani NEUROMANTE e lo adorano, ma poi si vanno a leggere le mie ultime opere e la loro reazione è spesso "Accidenti, ma perché non scrivi più... insomma non scrivi ancora così?" e io rispondo "Be" sai com'è "non posso." Non ho più accesso... insomma ora non ho più accesso a quel materiale, e se l'avessi sarei proprio incasinato. E non sarebbe naturale... no, non lo sarebbe per nulla. E, come dire, sarebbe proprio una cattiva notizia se potessi... se potessi tornare indietro. Anzi, (ghignando) personalmente credo sia stata una pessima notizia già a quel tempo, nel momento in cui mi trovavo in quella condizione a quella... a quell'età.

³ Si veda in Italia ad esempio il portale di www.gothica.it

SECONDA PARTE

Sezione 2.1 :: Bruce Sterling

WG: Inizialmente ero molto restio nell'intraprendere questa... questa carriera. Per molto tempo penso di essere stato riluttante, fino a quando poi non incontrai Bruce Sterling e fui presentato, con l'aiuto di Bruce, ad altri scrittori che cercavano di ottenere qualcosa di simile. E proprio per il fatto di essere in compagnia – capisci, un po' d'amicizia – ha aperto molte... molte porte.

BRUCE STERLING: (ben visibile e seduto, mentre parla da un posto sconosciuto, forse una tavola calda) Quando Louis Shiner e il sottoscritto, che facevano parte del gruppo [Turkey City](#) qui ad Austin, leggemmo per la prima volta i manoscritti di Gibson, ci guardammo e ci dicemmo "Ma guarda un po', questo è proprio materiale che scotta! Questo tizio sta lavorando certamente su qualcosa di inedito e dobbiamo abbandonare i nostri preconcetti e ricominciare dalle idee di questo tipo di Vancouver. Diverranno la via maestra!" Fummo sommersi da un mare di consensi. Insomma, fu come aver visto la luce...

WG: Mentre stavo scrivendo "La notte che bruciammo Chrome," il racconto che introduce... insomma, dove il termine cibernazione (cyberspace) compare... compare per la prima volta, compresi immediatamente che, sin dalle prime battute, avevo un pezzo assolutamente originale.

BS: all'inizio, quando (Gibson) mi mandava i suoi racconti, io li giravo agli altri, e passavo loro copie della rivista [OMNI](#), nelle quali comparivano le sue storie e poi cercavo i loro commenti, le loro sensazioni. Ed erano tutti autenticamente confusi...

WG: Sapete com'è, sedevo lì da qualche parte e pensavo "Nessuno ha mai scritto qualcosa come questo!"

BS: Voglio dire, letteralmente per loro non era possibile comprendere i paragrafi delle sue storie. Per loro non avevano senso... non riuscivano a concepire cose come il *ciberspazio*, per esempio, che era uno spazio simulato all'interno di un computer. Voglio dire, questi concetti proprio non entravano nelle loro zucche. Come dire "qual era il problema (n.d.t. dei protagonisti)... sono in preda alle allucinazioni? Sono nello spazio reale...?" Voglio dire questa... sì, insomma questa sorta di... costrutti immaginari, di neologismi che (Gibson) stava inventando e promuovendo erano difficili da comprendere per la gente.

WG: Incontrai Bruce Sterling alla convention di fantascienza di Denver, nell'autunno del 1981, e lessi, eh, "[La notte che bruciammo Chrome](#)," il primo racconto Cyberpunk, ad un pubblico di quattro persone: (ghignando) Sterling, sua moglie, un mio amico, e qualche passante. E credo sia stata la cosa più divertente che mi sia mai capitato di leggere... anche perché Bruce c'era "arrivato" subito, completamente.

BS: eravamo coscienti del fatto che i computer avrebbero causato la più grande rivoluzione sociale, molto maggiore di quanto non avessero fatto fino a quel momento viaggi spaziali e robot.

WG: Nessuno sembrava essersi accorto che lì c'era un territorio inesplorato.

BS: Certo, quando noi all'inizio uscivamo in compagnia dei patiti di computer, non era qualcosa di cui parlarne pubblicamente. Voglio dire, veramente... se ti recavi ad un festino e iniziavi a discutere del tuo Apple, la gente semplicemente scompariva... Alla fine eravamo noi a lanciare le mode. Sì, insomma, riuscimmo a fare del computer qualcosa di tendenza. E, ovviamente, non eravamo i soli. Voglio dire, una volta che la gente ne comprese la fattibilità, a Madison Avenue ne presero subito spunto alla grande. AT&T iniziò ad assumere personale, facendolo immediatamente partecipe di questo. Insomma, il messaggio era stato diffuso presso il grande pubblico.

WG: Ebbi un'intuizione che avrebbe cambiato le cose nello stesso modo in cui l'ubiquità dell'auto è riuscita a cambiare il mondo. Queste cose hanno cambiato il nostro modo di vestire, di mangiare... hanno interessato... queste cose hanno interessato tutto insomma.

BS: Voglio dire, questo rappresenta un modello superiore tra le varie tecnologie. Era facile come mettere la lacca sui capelli e darsi il lucidalabbra e questa cosa avrebbe preso vita, capisci? Stava diventando proprio carina. Stava per diventare sempre più piccola. Stava diventando alla moda. Sarebbe stata adorata. E qualsiasi limite del corpo umano sarebbe stato scavalcato.

Voce fuori campo: Cos'è che ti ha fatto optare per la fantascienza piuttosto che per qualsiasi altro genere di letteratura?

WG: Be', era... era la letteratura della mia infanzia e quella su cui ero cresciuto. L'avevo vista come una possibilità che in quel tempo era però una "arte popolare" fossilizzata. E pensai che questo... questo fosse un fatto eccezionale. Probabilmente cominciai ad analizzare cos'era stato fatto della fantascienza fino a quel momento intorno al 1976 o 1977.

WG: E vidi una breccia, capisci? E pensai "Hmm," sai cosa? "Penso di poter tappare quel buco. Forse posso creare qualcosa... forse con tutto questo ci posso proprio realizzare qualcosa". E questa era la parte consapevole. La parte meno consapevole invece, non so. So solo che sembrava... sembrava qualcosa di patetico su cui provare.

Voce: Eri ancora uno studente quando il tuo primo lavoro fu pubblicato?

WG: Sì, certo. Mi resi conto che potevo camparci, o almeno aumentare le mie entrate da studente, ed era ancora una cosa fattibile in Canada a quel tempo. Se riuscivi ad mantenere la media dei voti sufficientemente alta, il governo era molto generoso. Ti faceva dei prestiti dei quali poi si dimenticava. Capisci. Effettivamente non stavo proprio studiando. Stavo semplicemente facendo... mantenendo la media e leggendo, leggendo molti libri.

Sezione 2.2 :: L'esilio e le droghe

Voce: Sei venuto in Canada per evitare la leva, giusto?

WG: Be', la mia esperienza fu piuttosto particolare. Quando entrai (n.d.t. in Canada), fondamentalmente... raccontai tutta la verità. Dissi che... che la mia più grande ambizione era di assumere qualsiasi sostanza esistente sulla faccia della Terra in grado di alterare gli stati mentali, e continuai blaterando... blaterando che avrei voluto diventare come [William Burroughs](#). È tutto ciò sembrò funzionare. Sì, insomma, il fatto che, immediatamente, in una o due settimane riuscii ad uscire dal paese e lasciarlo per diversi anni. Sai una cosa, fui veramente molto, ma molto fortunato con tutte le tempistiche, perché se fossi entrato in uno di quei centri per l'addestramento, un paio d'anni dopo... con lo stesso tipo di condizione, m'avrebbero detto "non ti preoccupare figliolo... faremo di te un vero uomo" E invece non mi avrebbero mai più lasciato uscire. Mentre me ne andai a comperare un biglietto per Toronto. Ma non vorrei mi fosse dato troppo... troppo credito per questo in quanto "atto politico", nel senso che un'azione politica è perlomeno compresa. Ma la mia scelta era più... aveva più a che fare con... con il mio desiderio di farmi qualche *figlia dei fiori* e fumare un bel po' di hashish, piuttosto che la mia comprensione per quello che stava accadendo nel nord del Vietnam sotto l'imperialismo statunitense. (Ghignando) aveva molto di più a che fare con le *figlie dei fiori* e con l'hashish.

Quindi, quando raggiunsi Toronto, con un certo sconforto scoprii che... che proprio non riuscivo a legare con gli altri

disertori Americani. C'era troppa depressione. Troppi suicidi. C'era un forte abuso di droghe pesanti. Tutti quei ragazzi erano traumatizzati in blocco. Ed io, lì in mezzo, mi sentivo... come dire, mi sentivo frivolo.

La cosiddetta "*Summer of Love*" di Toronto era... credo fosse come quella di San Francisco. Era una sorta di... come dire, di grande festa. Dal mio modo alternativo di percepire le cose, la maggior parte delle persone... anzi, suppongo chiunque io considerassi mio amico, sembrava supportare la tacita idea che tutto quello che ci aveva preceduto stesse per giungere al termine. Erano veramente tempi millenaristici, molto più millenaristici di quest'ultimo anno di fine secolo.

Voce: Cos'era che stava per finire?

WG: "Il mondo *normale*." Questa sarebbe stata la mia risposta a quel tempo. (ridendo) Ma il "mondo normale" non finì. Il "mondo normale" si fuse con l'altro dando vita ad un altro ancora e producendo quel mondo che oggi tutti noi conosciamo.

La droga era il fulcro di... di tutto questo, di questa esperienza. Ma non era essenziale. Non era per nulla essenziale. Ma lo capisco solo ora, col senno di poi. Sono certo che a quel tempo avrei detto che lo era... che ingerire quegli intrugli chimici era assolutamente essenziale per vivere quell'esperienza. Ma in retrospettiva, no. Si tratta, infatti, semplicemente di essere stati lì, presenti, e in qualche modo aperti, sì aperti alle possibilità.

Quello che non avresti potuto dirmi in quel momento della mia vita – quello che non riuscii a dirmi in quel frangente della mia vita che poi però sono riuscito a... ad accettare - è che tutte le droghe, senza distinzione per tipo o quantitativi finivano col distorcere le "informazioni in ingresso." E devi essere... devi essere veramente ed incredibilmente egocentrico, meglio, patetico per essere contento semplicemente della distorsione delle informazioni che entrano nella tua testa. E che tutto faccia tendenza, con la dose giusta. La giusta dose, e ci si poteva sottoporre ad un intervento chirurgico a cuore aperto. Bene, ora dimmi, chi diavolo può volere veramente tutto questo?

Come esperienza personale è stata, sotto certi punti di vista, solo un caso patologico. Non si tratta più di occuparsi della personalità. Ci si occupa di una... come dire... di una patologia radicata. Ci si occupa di un'entità chimica, un'entità neurochimica. Non importa tanto chi ne sia affetto... o su chi si stia manifestando.

Le droghe "ricreative" sono essenzialmente una pugnotta, e una pugnotta va bene, ma poi uno dovrebbe comprendere che si tratta comunque di una "pugnotta". E io penso che tutto questo noi non lo capimmo... *noi* non capimmo, per usare il "noi" generazionale... e questo qualcuno ancora non l'ha purtroppo compreso. Fui attratto dagli oppiacei dopo aver letto Burroughs. Sapevo ancor prima di iniziare ad usare qualsiasi sostanza stupefacente che l'eroina creava una fortissima dipendenza. Ciononostante quando si inizia ad assumerla uno pensa che non lo sia, ma poi scopri che lo è, eccome. A parte gli oppiacei, ho provato qualsiasi cosa ci fosse in giro. E, sai com'è, ne andavo fiero. E a tutti gli effetti mi sono fatto regolarmente di cannabis per un certo numero di anni, nonostante questa mi causasse dei guai terribili. E sai com'è, ci misi un bel po' a comprendere che... che soffrivo di "disforia da cannabis". E la pur minima dose di cannabinolo (THC) mi faceva sentire completamente disorientato ed infelice. Io penso però che molti, piuttosto di ammettere questo, si lascerebbero morire. Perlomeno quelli che ne fanno un uso regolare. Un certo numero di persone si tagliano da sole la coca, e qualche volta, perfino alla loro prima dose, ci restano stecchiti! Capisci, una certa percentuale di persone lo fa. È una sorta di "droga della strada"... quando mai s'è sentito dire da uno spacciatore qualcosa del tipo "no, guarda, passa domani perché oggi non è molto pura. Quella di stasera è stata tagliata male... insomma, non è molto buona... passa la prossima settimana." Semplicemente questo non accade.

Sezione 2.3 :: Myrtle Beach

(lo scenario è sfuocato; spiagge, sole che picchia sull'acqua, gabbiani e distese di terreno. Una figura alta, diafana, si staglia sullo sfondo camminando in solitudine, vestita di un giaccone con il bavero rivoltato. Si tratta di Gibson. Un po' nel modo delle diapositive, una serie di immagini scorre sullo schermo.)

Voce: Dove ci troviamo?

WG: Questa è Myrtle Beach, nella Carolina del Sud, e quanto di più simile... più simile ad una città vicino la quale i miei genitori vivevano in una casa costiera, quando io nacqui nel 1948

(un immagine della "Main" Street, negli States, poi un'altra con William Gibson da bambino ed infine un'ultima foto con una fattoria isolata e circondata dalla neve)

WG: Questa era una fattoria che i miei genitori avevano preso in affitto, credo, mentre la ditta di costruzioni di mio padre lavorava nell'area civile – in una sorta di impianti idraulici – attorno all'impianto atomico di [Oak Ridge](#). Credo mio padre stesse lavorando lì fin che venivano prodotte le bombe.

(Immagine di repertorio che mostra un enorme fungo atomico, seguita poi da una foto di Gibson da giovanissimo mentre sta in piedi di fronte ad una vecchia Jeep nera)

WG: ...Un modello di Jeep dell'esercito.

(Ancora una foto che mostra Gibson da giovane)

Questa è la spiaggia di Virginia Beach, o lì vicino, ed è dove ho vissuto nel '56 prima che [mio padre morisse](#).

In seguito alla sua morte, nel giro di pochi giorni, mia madre aveva fatto armi e bagagli e mi riportò a [Wytheville](#), che è la città di provenienza dei miei genitori, nel sud-est... della Virginia. E lì mia madre ci rimase fino alla fine dei suoi giorni.

(una foto della madre e di Gibson da infante, ad Otey, mentre lei lo coccola)

La morte di mia madre, quando avevo diciannove anni, coincise esattamente con... con l'inizio degli anni sessanta. Ero a Tucson, in Arizona, in una scuola di confine, e potevamo vedere la gente che andava avanti e indietro da San Francisco. Capisci, non era possibile evitarli. E non c'erano mai state in America persone di quel tipo. E sembrava proprio si stessero divertendo un casino. E così capii... capii che c'era qualcosa nell'aria, ma nessuno gli aveva ancora dato un nome.

Quello che stava succedendo... quello che stava capitando dentro di me, e nel mondo esterno era molto, ma molto confuso. Non avevo modo di comprendere... di capire e risolvere quella situazione. Capisci, era come se il contenuto della mia testa stesse sfuggendo dalla stessa, ma anche fuori le cose andavano allo stesso modo. Mi rendo conto che... io capisco che mi isolai, mi isolai tantissimo e per lungo tempo. Voglio dire, credo veramente, io... ma! ...forse sono solo un tizio di mezza età, ma... ma sono incline a pensare che, in un certo modo, e per un bel pezzo di tempo sono stato pazzo. Ma questo mi è diventato... chiaro relativamente tardi nella mia vita. Ed ora mi è diventato chiaro perché credo di non esserlo più.

Sezione 2.4 :: Ansia

(Gibson nuovamente dal sedile posteriore dell'auto)

Voce: Quali sono le cose che ti rendono ansioso, oggi giorno?

WG: Penso che la cosa che mi rende maggiormente ansioso a questo punto della mia esistenza sia il pensiero di non essere in grado di divenire sufficientemente onesto con me stesso, perlomeno quanto mi piacerebbe esserlo. Perché sono convinto che "più autentico" è sempre... è sempre meglio. Ma a noi, come individui, non viene sempre spontaneo essere sempre *più autentici*.

Io non sono uno scrittore "didattico". Almeno spero. Non c'è alcuna... dico alcuna volontà in me di voler essere... di voler essere qualcuno che ha un messaggio conscio in forma di prosa. Ma una delle cose di cui mi accorgo guardando al passato, alle mie prime opere, è che... che c'è una grossa difficoltà a riconoscere, ad accettare che è il cuore a comandare e la testa a servire, e che è sempre così. Eccetto quando non è così, siamo profondamente, profondamente incasinati. E molto spesso ci troviamo in incasinati. E questo è quanto... questo è quanto mi è chiaro ora. Ma non sarei stato in grado di riconoscerlo vent'anni fa.

Sezione 2.5 :: Burroughs

LA VOCE DI WILLIAM BORROUGHS (accompagnata da un video in moviola): "Signore e signori, non c'è alcun motivo di allarmarsi."

IN SOVRIMPRESSIONE: Le ultime note del diario di William Burroughs – 1 Agosto 1997.

VOCE: Hai letto l'ultimo pezzo scritto da William Burroughs?

WG: Eh sì, e penso sia davvero straordinario.

(Le lettere in sovrimpressione si separano, si modificano fino a formare una nuova frase)

IN SOVRIMPRESSIONE: L'amore – Cos'è? Il più naturale antidolorifico esistente. L'amore.

WG: Erano così stupende che faticavo a crederci. (ride) Erano esattamente quelle ultime parole che gli avrei voluto sentir dire. La morte di Burroughs era qualcosa che avevo predetto molti, ma molti anni prima... e non capivo cosa mi sarebbe successo in seguito. È, come dire... in qualche modo non riesco a spiegarmi, insomma per me lui era veramente, veramente, ma veramente molto importante. Ma quando se ne andò, era tutto apposto. Voglio dire, sì insomma, apposto. Era apposto. Semplicemente mi sentii "Bene, insomma... apposto. Se n'è andato" Non ebbi... non ebbi la sensazione di una perdita, non dovevo... io penso che... non dovevo compiangerlo. Ma lui per me rappresenta una vera e propria pietra miliare.

Ebbi la sensazione che nel frattempo egli avesse trovato alcune soluzioni veramente profonde, e le avesse trovate molto tardi. In uno dei suoi pezzi ho letto che parla di – no, forse era in un'intervista – parla di aver preso parte ad una dolce cerimonia tribale pellerossa, o forse una serie di queste, e finalmente di essersi sentito liberato da quello che lui ha sempre definito "Lo Spirito Malvagio". E giusto prima di morire, parlò in modo commovente e amorevole della sua... della moglie, che aveva ucciso a Città del Messico in un raptus di follia. E... e sembrava avesse

superato tutto ciò. Sembrava che, proprio al termine della sua esistenza... alla fine della sua vita, egli fosse... sì, insomma, tutto fosse apposto.

Sezione 2.6 :: Salvezza

VOCE: Cosa resterà di noi? Cos'è che ci salverà?

WG: L'accettazione. L'accettare il fatto di non essere qui in modo permanente, e accettare la... l'imperfezione dell'essere umano. O forse la perfezione dell'essere umano, in relazione a come uno... come uno la vede. Accettare che tutto questo non è ripetibile per... insomma, che questo è quanto. (ridendo) Questo è l'affare. Questa è la tua vita. Fondamentalmente, be', non so. Capisci, tutti quei *biomagnetici terapeutici* da frigo tipo New Age hanno un certo... un nocciolo di verità, io penso.

VOCE: E della religione cosa ne pensi?

WG: Ricordo (pausa) consciamente... di averla respinta più o meno quando avevo dodici anni, o tredici, o forse quattordici, decidendo che non era... insomma... non era qualcosa che potesse funzionare, non poteva funzionare per me in "chiesa". Non era il posto... il luogo in cui le cose potevano succedere. E questa, per me, è rimasta una costante nel tempo, cioè che nulla sarebbe potuto accadere attraverso la chiesa. Anche se penso che magari, qualsiasi cosa possa accadere, potrebbe succedere proprio là, nonostante tutto. Delle religioni credo che... credo siano un'operazione in *franchise*. Sì, insomma, come una sorta di negozio di pollo fritto⁴ in *franchise*. E, (ridendo) be', questo non significa che il pollo non esista, giusto?

È qualcosa di difficile... è difficile da esprimere, da estrapolare. Anzi, nel momento in cui lo riduci a qualcosa... sì, a qualcosa di cui parlarne, in realtà... in verità non resta nulla. Intendo dire che il linguaggio di per sé è una cosa straordinaria, ma nel contempo è come osservare delle scimmie giganti che si reggono sulle zampe posteriori e che fanno un sacco di casino assomigliando a "Dio". (ridendo) Com'è, cos'è... cosa sono quegli assemblamenti?

TV: Cosa rappresenta per te la felicità?

WG: Hmm. La felicità è, io penso... che la felicità sia vivere il momento, e non... non proiettarsi nel futuro né vivere di ricordi, ma godersi... godersi il momento. Che sai, sembra... molto facile, ma in pratica è incredibilmente complicato. E non credo ci sia qualcuno che riesca... a realizzarlo con continuità.

Sezione 2.7 :: La scrittura

(A video compare l'immagine di una vecchia macchina da scrivere "Royal", il tipo di macchina con la quale Gibson avrebbe scritto NEUROMANTE. Seguono a video alcune parole che Gibson pronuncia ad alta voce)

WG: Quando provai per la prima volta a scrivere qualcosa, ricordo di essere andato... da uno dei miei insegnanti e di avergli detto "Come fanno le persone a fare tutto questo? In che modo sono mai riuscite a farlo da sempre? Non capisco... come ci riescono gli scrittori di narrativa?" Mi osservò attentamente. Mi guardò per un lungo istante e poi disse "Hanno raggiunto l'essenza dell'essere, penso". Fu estremamente doloroso. Fu veramente strano e... doloroso. E, rivedendo tutto ciò, non riesco proprio a comprendere il motivo della mia persistenza. Presi la cosa molto seriamente, me ne andai in cerca di questa sorta di "essenza dell'essere" che uno avrebbe dovuto portarsi

⁴ Il riferimento è probabilmente al [KFC](#), e forse l'uso sarcastico di questa metafora fa riferimento al fatto che il pollo usato da KFC, secondo alcune leggende metropolitane, è cresciuto in modo [non proprio naturale](#).

dentro. E sentii come se non avessi... non avessi avuto talento naturale per questo. Era tutto... così difficile per me. Ciononostante lo volevo volevo disperatamente diventare uno scrittore ed essere in grado di scrivere narrativa.

VOCE: Ma perché volevi diventare uno scrittore?

WG: Non lo so! (in un gesto esasperato) Veramente, non lo so! Era, come dire, era già lì, presente. Ero stato... ero stato un lettore per tutta la mia vita. Capisci? E se potessi mantenermi facendo il lettore, voglio dire un ottimo lettore, mi sentirei veramente bene... ad essere un lettore, e non avrei dovuto diventare uno scrittore... o qualcosa del genere insomma. Come tanta gente che ha letto per tutta la propria vita, la mia aspirazione era di... di diventare uno scrittore. Ma non riesco a spiegarmi il perché.

Quello che ho dovuto fare, per iniziare a scrivere narrativa, è stato di riscoprire il meccanismo che permette il "sogno ad occhi aperti", cosa che avevo da bambino. E non c'è alcuna altra attività che si identifichi meglio di questa rispetto a scrivere della narrativa. Penso che il sogno ad occhi aperti di un bambino, o le fantasie erotiche, si possano considerare la cosa... la cosa più simile in termini di uso di quella parte... di quella parte di cervello. Quelli sono modelli... come dire... modelli simili. Penso che il processo di... di fantasticare sulla propria ansia, probabilmente sia una cosa molto... molto simile. Immaginati di trovarti in un momento molto difficile, e cercare di andare molto in dettaglio al fine di convincertene e di conseguenza incrementare la tua ansia. Tutto questo, probabilmente, utilizza un'area simile del cervello.

Inizialmente ho iniziato... cercando di scrivere piccole "unità narrative". E ricordo di aver rielaborato per mesi e mesi un incipit, e di essermi ritrovato molto frustrato dalla cosa, e alla fine mi ritrovai con questa lunga frase super elaborata, che non voleva dir nulla. Era qualcosa del tipo...

(lo schermo si oscura, lasciando posto solamente una serie di sfarfallii tra la schermata nera e il testo bianco che emerge formando la frase, sovrimposta e dispersa con il "target numerici" dei capo di pellicola, mentre i caratteri si animano e cambiano tipo e infine la frase si ricompono in qualcosa di diverso)

Seduto ogni pomeriggio nel buio della sala da proiezioni, Halliday iniziò ad attribuire alla sequenza dei numeri del capo di pellicola il significato di sigilli precedenti allo stato onirico del film.

Per la verità ci ho lavorato sopra così a lungo che posso ancora ricordarlo ben oltre vent'anni dopo. Eppure non aveva molto senso. Voglio dire, questo era quanto. Era come uno di quei paragrafi Ballardiani. Ed era stato scritto molto consciamente in modo Ballardiano. Era una sorta di piccola "pillola" alla J.G. Ballard. Ma non aveva molto senso, e ricordo ancora di avermelo chiesto. Di come, si facesse introdurre del "movimento"?

E continuavo... come dire... a tornare... e a ritornare sopra a quella, quell'attività, cercando cose diverse. Fino a quando, finalmente, iniziò a... iniziò a muoversi qualcosa. Quello che feci del movimento... perché... ero così frustrato dalla mia incapacità di muovere fisicamente i personaggi attraverso lo spazio immaginario della storia che, nella mia narrativa, sviluppai una sorta, una sorta di precursore immaginario della tecnologia della realtà virtuale. Il fatto di non riuscire a muovere i personaggi, in un certo senso, mi ha... mi ha salvato il culo, in quanto potevano semplicemente "cambiare canale". E si trattava di una sorta di tecnologia a "memoria registrata". E tutto quello che dovevano fare era semplicemente cambiare il nastro magnetico, e si sarebbero ritrovati... in un altro posto. E in questo modo riuscii ad evitare di spiegare come potessero muoversi su e giù dalle scale, oppure salire e scendere da un mezzo di trasporto. Quindi, in un certo senso, questa invenzione ebbe inizio, come dire... ebbe origine da un bisogno e dall'inesperienza. Ma di certo ha aperto un territorio interessante.

Sezione 2.8 :: Ciberspazio

WG: Giunsi ad un punto... sì, giunsi ad un punto della mia narrativa iniziale in cui – e parlo proprio dei primi due o tre tentativi di scrivere un racconto... giunsi insomma al punto che dovevo trovare un bel “parolone altisonante”. Avevo bisogno di sostituire parole come l’“astronave” e come il “pannello di controllo olografico” con qualcos’altro che... che fosse congruo al cambiamento tecnologico, e che allo stesso tempo mi fornisse il... il motore narrativo e il territorio entro il quale le storie potessero prendere forma. E non compresi che... non penso che capii... di quale enorme impatto avrebbe avuto. E nel modo in cui talvolta accade alla gente, risolsi il problema in modo... sì, in modo molto disinvolto. E tutto quello che sapevo della parola ciberspazio nel momento in cui la coniai era che... sì, sembrava un bel parolone ad effetto. Era un termine evocativo ma essenzialmente privo di significato. Faceva una gran impressione di... un’impressione di qualcosa, ma non aveva, come dire... era privo di un significato semantico persino per me, quando lo vidi uscire dalla pagina.

VOCE: Ma non è la parola di per sé, è l’idea della realtà virtuale all’interno di una rete informatica. Dove l’hai scovata?

WG: (improvvisamente, come fosse all’interno di un mondo televisivo) La mia ispirazione la trassi da, uhm, dalla mia esperienza personale con il primissimo modello di SONY Walkman® inteso come un dispositivo di interfaccia veramente intimo e che mi potevo portare sempre appresso. L’osservare le gesta dei ragazzini mentre giocavano a quelle forme primitive di videogiochi da bar... e vedevo quei ragazzini giocare con quelle macchine e intuì immediatamente che volevano penetrare nello schermo ed essere fisicamente presenti nel gioco. Così pensai “Bene, se c’è uno spazio aldilà dello schermo e ognuno, in un certo qual modo vi accede, ciò significa che, a livello metaforico, che tutti condividono lo stesso spazio.” E appena questo mi passò per la mente... come dire... trovai ciò di cui avevo bisogno.

È interessante che sia divenuta un termine d’uso comune. Non me l’avrei mai immaginato. Non mi sarei mai immaginato che... che avrebbe potuto succedere. È come dire... sì insomma è un po’ strano per me. Voglio dire, è riportata... è riportata in ogni giornale che mi capita di leggere. È divenuta parte... parte del nostro vocabolario. Ed è molto, molto carino... ma proprio mi meraviglia che questo... che possa essere accaduto. Perché non ne avevo la più pallida idea. Non avevo idea che nessuno ci potesse aver pensato prima. È una cosa molto singolare e molto particolare (conclude ghignando).

Il ciberspazio, un giorno, potrebbe divenire l’ultimo posto in cui il prefisso “ciber” verrà usato, in quanto penso che ciber acquisirà la stessa importanza di “elettro”. Non usiamo questo prefisso... non usiamo più questo prefisso nel... nel parlato quotidiano. È dato per scontato che la maggior parte delle cose funzionino con l’elettricità... e credo che, giunti a questo punto, si possa dar per scontato che la maggior parte delle cose siano ormai informatizzate.

SEZIONE 3

Sezione 3.1 :: Womack

(squillo di un telefono)

VOCE FUORI CAMPO (rispondendo): Limousine di William Gibson... buon giorno?

IN SOVRIMPRESSIONE: Jack Womack - scrittore

[JACK WOMACK](#): (compagno - e autore di fantascienza - inizia a parlare) Salve... sono Jack Womack.

VOCE: Salve, Jack. Dimmi... descriveresti William Gibson come un "visionario"?

JW: (come fosse ancora al telefono) Certamente che lo definirei un "visionario." Voglio dire, è come se... onestamente penso che se lui non avesse scritto NEUROMANTE, il mondo per come lo conosciamo, e ancora di più il mondo avvenire, non sarebbe stato plasmato esattamente nella forma che ha oggi.

(Gibson ascolta Womack stando seduto nel sedile posteriore dell'auto. Nuovamente varie espressioni gli attraversano il volto; alcune di piacere, altre che lasciano trasparire una certa insofferenza. Gibson si sposta, ficca le mani nelle tasche e ne esce con una sigaretta, che accende ed inizia a fumare)

JW: Avremmo i computer, certo. Avremmo Internet. Avremmo il ciberspazio come lo conosciamo oggi. Ma quando penso a tutte quelle persone che non erano nel campo informatico... ehm, e che stavano scrivendo e codificando i programmi, implementando nuovi design, pensando cosa sarebbe stato di questa nuova forma di comunicazione... be', se non avessero letto NEUROMANTE e pensato "accidenti ragazzi, questa roba sì che è buona! Vediamo se riusciamo a realizzarla?", ecco, credo che forse il corso delle cose sarebbe stato diverso.

VOCE: Quindi, si può dire che in realtà (Gibson) non anticipò le cose, ma ne influenzò lo sviluppo?

(Il volto di Gibson, dal sedile posteriore dell'auto, sfuma e si dissolve come in un canale televisivo mal sintonizzato. Al suo posto appare istantaneamente quello di Jack Womack.)

JW: Io e Bill parlammo di questo e, be'... mi disse che "Quando pensai al ciberspazio per la prima volta, lo pensai in senso metaforico." E poi, in NEUROMANTE, uscì così e tutti pensarono "Accidenti! Hey raga', questo sì che è una gran figata" e lo presero molto seriamente. Qualcosa oltre la solita moda da portare per una stagione. E finirono per prendere il tutto in modo molto ma molto serio. Inizialmente era però una sorta di costruito letterario eccentrico.

WG: L'hanno sempre promossa (la mia letteratura) come il "Vostro strepitoso Biglietto d'ingresso nel Futuro." E siccome la cosa non mi è mai andata giù, ho dovuto investire un sacco di tempo nel rimuovere questa... questa sorta di "etichetta commerciale intrinseca". Perché non credo che questo sia quello di cui mi occupo. Credo che viviamo in un presente incomprensibile. E quello che io cerco di fare è di eliminare l'incomprensibile e... e rendere il momento accessibile. Non sto nemmeno cercando di trovare una spiegazione al "momento". Sto solo cercando di... di renderlo accessibile.

Sezione 3.2 :: Slitscan

IN SOVRIMPRESSIONE: 'Slitscan' – Pezzi tratti da AIDORU - pubblicato nel 1996

(La voce legge un pezzo tratto da "Almost a Civilian," Capitolo 3 del romanzo di Gibson Aidoru, parte della "Trilogia del Ponte." Il pezzo tratta della discussione tra Kathy Torrance, produttore esecutivo di una società chiamata

Slitscan, e Colin Laney, un'inconsapevole cavia umana in uno strumento immersivo, preso a prestito da una società privata per analizzare e decifrare le tendenze nascoste tra enormi flussi di dati appartenenti a delle corporazioni.)

La voce narra...

Laney guardò sul suo schermo la faccia modificata di Hillman.
- Non mi hai detto cosa devo cercare.
- Qualsiasi cosa possa interessare Slitscan. Il che significa, Laney, qualsiasi cosa possa interessare il pubblico di Slitscan.

WG: Slitscan... la cultura immaginaria di Slitscan altro non è che la mia estrapolazione dell'esistenza tratta da riviste come *People*, *The National Enquirer* e *Hello*⁵!... insomma, quella sorta di robbaccia. La differenza è che nella mia versione ho spinto... sì ho dato gas al massimo e tolto il piede dal freno. E questo è quello che ne è risultato

...e continua...

- Qualsiasi cosa possa interessare Slitscan. Il che significa, Laney, qualsiasi cosa possa interessare il pubblico di Slitscan. Che può essere vista come un unico organismo malvagio, pigro, profondamente ignorante, sempre affamato, bramoso della carne calda degli unti dal divino. Personalmente, mi piace immaginarlo come un qualcosa delle dimensioni di un cucciolo d'ippopotamo, del colore di una patata bollita vecchia di una settimana, che vive sola, al buio, in un camper alla periferia di Topeka. Una creatura ricoperta di occhi, che suda costantemente. E il sudore gli cola agli occhi fino a farglieli bruciare. Non possiede bocca, Laney, non ha genitali e può esprimere la sua silenziosa rabbia assassina e il suo desiderio infantile attraverso lo zapping sul telecomando universale, oppure votando alle presidenziali.

(Gibson ascolta la lettura mentre l'auto rallenta nel traffico di una grossa arteria stradale, mentre la sua espressione cambia impercettibilmente dal divertimento alla preoccupazione, alla sorpresa ed infine alla perplessità: l'innocenza strappata ad un bambino di dodici anni o, in un ghigno, lo sguardo d'un saggio smaliziato.)

WG: Ora vedi... questo ora è, capisci... è un po' come la fine degli anni '90. Per me la cosa importante non è tanto definire il pubblico di Slitscan, che è il pubblico di questo vizioso giornalismo da tabloid televisivo, quanto definire il disprezzo della produttrice per il pubblico stesso.

Sezione 3.3 :: Città

TV: Quali sono gli argomenti su cui ti concentri oggi giorno?

WG: Penso di ritrovarmi spesso a pensare di più in termini storici. Ho iniziato a cercare da dove provengono tutte queste cose pazze. Tutte quelle città...

(La voce di Gibson cambia da quella dal vivo ad una filtrata telefonicamente)

Credo di essere più felice... felice a vivere nelle città poiché, generalmente, non mi opprimono. Anzi, veramente... veramente mi affascinano. Vedo le città come delle macchine. Ed ognuna di esse ha... come dire, un suo meccanismo. Alcune volte, passeggiando per Manhattan, sono stato colpito da... da una sorta di meraviglia - e divertimento - a pensare che tutto possa funzionare! Sì, insomma, vedere che esiste qualcosa di così pazzo come l'isola di Manhattan. E, oltre a ciò, vedere che funziona. Capisci, gente che passeggia avanti e indietro, che fa ciò che fa.

WG: (di nuovo dal vivo, ma non fisicamente presente) Sei mai stata a Detroit?

⁵ Queste riviste sono un po' l'equivalente delle nostre *Novella 2000*, *Chi*, *Eva 3000* ecc...

VOCE: No, ma ho visto alcune foto.

WG: (di nuovo dal sedile posteriore dell'auto) Il centro cittadino, capisci, di [Detroit](#), con i suoi grattacieli è... è vuoto. È in rovina. Detroit è una città totalmente fantasma. Qualche anno fa qualcuno propose di lasciarla cadere a pezzi, così da renderla l'"Acropoli Americana". E, naturalmente, i cittadini di Detroit sbottarono dicendo "Non potete farlo; il centro cittadino sta risorgendo! Dovete aver fiducia... questa è la nostra stupenda città." Purtroppo però nessuno vuole andare a viverci. Dopo il tramonto in giro non c'è proprio nessuno, a parte un piccolo numero di senz'altro, qualche cervo che, dalla campagna, si è perduto nella città.

IN SOVRIMPRESSIONE: Il centro di Los Angeles

WG: Trovo che questo accada molto, molto spesso. Tutte le grandi sale cinematografiche si sono trasformate in magazzini di gioielleria. Eppure era tutto così grandioso tra il 1911 e gli anni '20. Dove ora sorge il mercato di Center Hill c'era la [Union Trust Company](#), che negli intenti fu costruita con quell'ottimismo con il quale si pensava sarebbe stata usata per... ovviamente per centinaia d'anni. E l'edificio è ancora lì, in ottime condizioni. Il fatto è che la Union Trust è progredita e si è spostata... si è spostata probabilmente nel ciberspazio.

Sezione 3.4 :: Incosciente

WG: Il mio processo creativo non è assolutamente conscio. (ridendo) Non è, ah... quei libri non... quei libri non vengono scritti perché penso, rifletto su di essi.

WG: Vengono scritti - sono molto, ma molto più... più conscio dopo che sono stati scritti... insomma i libri vengono alla luce perché li scrivo. E la... la parte più genuina del processo creativo emerge di per sé buttando giù una parola dietro l'altra. Poi ciò che più mi piace, che è anche la parte che più mi sorprende - e, dunque, anche quella più inaspettata - è che nascono semplicemente dal processo di scrittura. Non escono da un processo di... di meditazione, cercando di essere consciamente visionario, o immaginando come potrebbe essere il futuro. Semplicemente emergono da... da questo processo molto analogico di porre una parola di seguito ad un'altra.

Mi sento come stessi facendo il mio lavoro, se stessi lavorando su quello che mi spetta di fare senza essere in controllo della narrativa. E se intenzionalmente cerco di ottenere qualcosa dalla psicologia dei personaggi, questi in realtà finiscono per sfuggirmi. Voglio dire, iniziano ad agire per conto loro, facendomi... facendomi perdere il filo del discorso. Devo trovare un mio accordo interno, cercando di mettermi in una condizione reale di impegno per vedere se c'è della "posta in arrivo". Ma qualche volta il processo mi rimane oscuro e questo... questo non accade. E quella parte conscia di me che ora sta conversando con te non è la stessa che scrive quei libri. Voglio dire... sono io che scrivo i libri... i libri sono scritti dal tizio che ora ti sta parlando... ma in collaborazione con il suo inconscio. E spesso non ho alcun accesso affidabile al mio inconscio. A volte devo stare lì ad aspettarlo, ad aspettare che sia lui a rivolgersi a me.

(Diverse voci, inclusa quella di Bono Vox, leggono dal capitolo 39 di "Panopticon", dell'attuale romanzo *All Tomorrow's Parties*⁶, il terzo tomo della "Trilogia del Ponte". Le immagini dei lettori si susseguono, alternandosi sfuocate e silenziose).

La voce legge...

[La vita di Laney] in quel momento, era giunta ad una fase di stallo: ingaggiato dagli agenti del gruppo pop dei Lo/Rez, per facilitare il matrimonio tra il cantante Rez e la star virtuale giapponese Rei Toei, Laney si era ritrovato a Tokyo a vivere una vita incentrata sulle visite ad un'isola artificiale e privata ricavata nella Baia di Tokyo, parte emergente di una costosa discarica sotterranea, sulla quale Rez e Rei Toei intendevano dar

⁶ Il titolo italiano è *American Acropolis*

vita ad una nuova realtà. Il fatto che Laney non fosse mai stato in grado di cogliere la natura di questa realtà non l'aveva lasciato sorpreso. Rez era un caso a parte, molto probabilmente l'ultima vero cantante prima dell'avvento delle superstar post-umane...

WG: Quella di scrivere romanzi è una cosa molto... molto strana che noi... facciamo. Perché è iniziato tutto quando qualcuno decise di incidere su un pezzo di legno o di roccia il primo segno, e poi si è sviluppato in milioni e milioni di segni fatti su fogli di carta tenuti assieme e segni che, in un lettore abituale, generano delle reazioni incredibilmente complicate e complesse.

La voce continua a leggere, saltando più avanti rispetto al testo originale...

E Laney se ne innamorò, nonostante fosse cosciente che lei era stata progettata per questo, perché lui (così come il resto del mondo) se ne innamorasse. Rei Toei, come riflesso amplificato del desiderio, era il risultato di un lavoro di squadra; a dimostrazione che i suoi progettisti avevano realizzato un lavoro a regola d'arte, lei era un sogno ad occhi aperti, un oggetto dell'amore che emergeva dai recessi dell'inconscio collettivo.

WG: Se mai si trovano delle - delle immagini dei miei testi, come un film, un fumetto o anche... anche un'illustrazione - sono sempre colpito da... dall'innocenza con la quale alcuni... alcuni lettori dicono "Ma questo non le assomiglia. Lei non è così." E questo mi strappa sempre un sorriso, perché quando dicono così, comprendo che i lettori sono i creatori di quello che "vedono" nella stessa misura in cui... in cui io lo sono.

La voce continua a leggere, saltando nuovamente alcune parti, apparendo sullo schermo con altri, iniziando con le parole pronunciate da una donna giapponese e prese da AIDORU, con Rei Toei...

- Questo è umano, penso, - lei disse, quando fu schiacciata. - Questo è il risultato di quello che sei, dal punto di vista biochimico, quando vieni sottoposto ad un certo tipo di sollecitazione. Tutto ciò è stupendo. È così simile a me.

WG: Scrivere è un atto intrinseco di collaborazione, in quanto chi si ritrova a leggere crea... crea un suo mondo in relazione a qualunque cosa venga inserita nel testo.

Sezione 3.5 :: La rete e il porno

(Gibson in auto, collegato alla rete nel buio della notte, mentre visita un sito di una donna di nome Ana, la faccia illuminata dalla pallida luce di quello che sembra ormai un antico, ingombrante computer portatile)

WG: Ana ha installato la sua webcam Ana... Ana è una cantante e un'artista... (Gibson attende nella luce intensa dello schermo) Ma sì... la conosco!

VOCE: Era esattamente come te l'aspettavi?

WG: (meditabondo) No! Assolutamente no. Voglio dire, proprio non me la immaginavo... Non mi sarei mai immaginato che una artista del Midwest mi mostrasse le sue tette dal cibernazio. Anche se, devo ammettere, sono felice che lo faccia (ghignando). Ero a New York, e stavamo cercando - eravamo al mercatino dell'antiquariato di

Chelsea, in cerca di pornografia hard del tempo della Guerra Civile... roba porno come quella di [Matthew Brady](#). E non avrei mai immaginato che esistessero delle cose del genere!
(immagini porno scorro sullo schermo)

WG: Si va dai cosiddetti [cheesecake](#) erotici, alcuni dei quali sono assolutamente affascinanti, fino alla roba veramente tosta e hard. Capisci, in [dagherrotipia](#). La tecnologia era nuova; era una tecnologia innovativa che per la prima volta veniva usata per riprodurre immagini porno. E perché era così, con quell'esercito Unionista, che, capisci, composto da decine, centinaia forse migliaia di soldati soli che si masturbavano e marciavano attraverso gli Stati Uniti.

Quindi, l'industria americana del porno nacque lì. Un po' come se il mondo più moderno di Larry Flynt, che fosse nato dai campi di battaglia di Gettysburg! C'è un mercato molto serio di collezionisti. Ho un amico di nome Richard, che di giorno si occupa di libri molto rari... mentre di notte tratta il porno della Guerra Civile Americana. Il mio amico Richard mi ricorda ancora una volta che... che lo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione di massa è quasi sempre influenzata dalla pornografia. Qualsiasi mezzo di massa messo a disposizione del pubblico: forse non lo era per la televisione, poiché la TV era un mezzo che utilizzava le trasmissioni via etere. Ma non appena si è passati al videoregistratore, grossa parte dello sviluppo tecnologico che ne è conseguito è stato indotto in qualche modo dalla pornografia. E si dice che, per quanto ne sappiamo, le più sofisticate tecniche di marketing e vendita via Internet siano quelle elaborate per il porno in rete.

E sono questi i tizi che hanno fundamentalmente iniziato e promosso il commercio elettronico.

Sezione 3.6 :: Internet

WG: Un paio d'anni fa, Bruce Sterling se ne uscì con una... con una trovata secondo la quale non esiste alcun modo reale di fare soldi – intendo dire farne veramente tanti – utilizzando la Rete. E che la rete sarebbe divenuta quella città fantasma che avrebbe inghiottito quei pazzi furiosi che... che l'avevano inventata. Tutte le grandi corporazioni l'avrebbero abbandonata e tutto sarebbe divenuto una sorta di gigantesco "sito fantasma."

Bene, da quello che sono riuscito a capire, Internet esiste grazie al DARPA⁷, un gruppo di esperti sovvenzionati con fondi federali, al quale era stato chiesto dal Pentagono di costruire un [sistema di comunicazione](#) in grado di sopravvivere anche dopo una devastante... una devastante guerra nucleare: ad una guerra nucleare di proporzioni globali.

Quelli di DARPA ebbero poi la brillante idea di connettere... di collegare i computer mainframe – i supercalcolatori presenti nelle università del mondo occidentale – in un sistema di scambio in modo da permettere la... la comunicazione ove vi fossero "aree problematiche": diciamo per esempio che Chicago fosse stata spazzata via. E che, se il sistema di scambio fosse stato sufficientemente rapido, saremmo stati in grado di comunicare nel bel mezzo di un conflitto nucleare, a dispetto di quale città fosse stata polverizzata.

Così, questi supercomputer delle università furono effettivamente collegati e quello che sappiamo... quello che noi sappiamo è che Internet crebbe da questo come un effetto secondario assolutamente non pianificato. E credo piuttosto che... sì, credo che se fosse stato possibile predire quell'effetto secondario, quelli che hanno ordinato di... di connettere insieme i grandi computer mainframe, magari ci avrebbero ripensato, in quanto li porterà, in qualche modo, alla loro stessa estinzione. Porterà all'estinzione dello stato-nazione così... così come lo conosciamo. E questo è un impatto inaspettato della tecnologia.

⁷ Quella di cui parla Gibson è formalmente l'Agenzia per i Progetti di Ricerca Avanzati. Il prefisso D in [DARPA](#) sta per "difesa" e fu inserito in un paio di occasioni: prima dall'amministrazione del presidente Nixon durante i tempi della guerra in Vietnam, successivamente dall'amministrazione del presidente Bush Senior, in entrambi i casi a seguito di un cambiamento dello statuto dell'agenzia ARPA, che assunse un ruolo chiave come parte integrante dell'esercito di difesa nazionale. ARPA originariamente fu responsabile per lo sviluppo di quella che poi divenne Internet per come la conosciamo oggi.

Sezione 3.7 :: Ricerca

WG: Noi stiamo utilizzando la tecnologia per estendere... per estendere il sistema nostro nervoso centrale. Noi siamo una sorta di, capisci... insomma Internet è una specie di protesi della coscienza umana estesa a livello globale. E non era stato... non fu pensata consciamente in questo modo, ma questa ne è comunque il risultato.

(Nella schermata del portatile compare la pagina iniziale di un motore di ricerca. Nel campo per la ricerca vengono inserite diverse chiavi e successivamente viene premuto il tasto "Search". Le parole e le frasi sono "eclisse solare", "costruirsi una bomba in casa", "Monica Lewinsky", "centometristi maschili", "marijuana", "strato dell'ozono", "liposuzione", "amore", "impotenza" ed infine... "Dio")

Internet, se uno potesse carpirlo nella sua totalità, penso risulterebbe una profonda espressione di cosa significhi essere umani oggi. Ma credo che sarebbe... che non avrebbe quasi più alcun significato. Già oggi è quasi priva di significato, in quanto è divenuta... è divenuta il luogo in cui si fa tutto. È divenuta il luogo nel quale noi cerchiamo qualsiasi cosa. Stiamo creando qualcosa di nuovo qui. Eppure assomiglia molto a qualcosa che abbiamo già visto in precedenza, ma è... come dire, diverso. Penso si tratti di qualcosa di molto grosso, come... come la creazione delle città.

VOCE: Un certo numero di personaggi nei tuoi romanzi cerca delle risposte nel cibernazio. Laney, in *Aidoru*, cerca un modello tra il flusso dati; Gentry, in *Mona Lisa Cyberpunk* cerca la forma completa del cibernazio...

WG: Intendo dire che, penso che per me la natura... la natura dell'esperienza sia la percezione di tutto ciò attraverso cui ci muoviamo, una qualche grossa struttura che è troppo grossa, troppo enorme da poter essere gestita. E la questione è, dunque "quanto importante è tutto questo? Per quale ragione... per che motivo lo facciamo?" capisci? Per quale ragione noi... in termini evolucionistici, facciamo queste cose? Sembra che lo facciamo come... come specie. Al servizio di cosa lo facciamo? Lo abbiamo fatto, abbiamo cercato di farlo da sempre. Ma perché... perché, mi chiedo per quale ragione lo facciamo. In fin dei conti siamo solo dei mammiferi, dei mammiferi bipedi con dita opponibili e lobo frontale eccessivamente cresciuto, che creano tutta questa... questa stramba collezione di artefatti entro i quali ci muoviamo (o che muoviamo), anche ora, il posto in cui siamo seduti, e la cosa che stanno registrando. Per quale ragione lo facciamo? Come... com'è potuto accadere? Capisci, che forma avrebbe tutto questo se potessimo valutarlo con distacco? Ma non possiamo farlo, perché ne siamo parte integrante. È semplicissima curiosità la mia. Cosa sta succedendo? Perché mi trovo qui? Cosa significa tutto questo, sempre che abbia un significato? E, io penso che, a modo mio, mi ritrovo sempre a lottare caparbiamente con questa roba nella mia letteratura.

Section 3.8 :: *Memory Palace*

(il pulsante "Search" viene premuto nuovamente e ci conduce in un tunnel, che si allunga nel grigiore di una strada ammantata dalla foschia, e si accompagna in solitarie meditazioni indotte dalla colonna sonora. In breve l'auto sembra attraversare un Golden Gate Bridge invaso dalla nebbia)

CAPTION: *Memory Palace* - [ancora un breve pezzo tratto dal romanzo di William Gibson] - 1992

Bono legge...

Quando avevamo solo alcune centinaia di migliaia d'anni, costruimmo dei cerchi di pietra e degli orologi ad acqua. Più tardi qualcuno forgiò una molla d'acciaio, facendo funzionare il primo orologio meccanico. Linee guida immaginarie sul globo. Le cattedrali sono come delle macchine che espongono con chiarezza l'anima. Le campane delle torri tengono saldamente insieme i sogni dei dormienti. Capisci? Pertanto ci stiamo dirigendo da sempre verso questo luogo nuovo, che non è un luogo, veramente, eppure è reale.

È nella nostra natura creare delle rappresentazioni. Siamo gli unici animali a concepire delle rappresentazioni, i soli ed unici creatori di mappe. E se la nostra debolezza è stata quella di confondere luci ed ombre dei nostri calendari con il vero clima dei giorni, e le mappe tracciate sulle pergamene con la terra presente prima della nostra venuta... non importa. Ci stiamo dirigendo da sempre verso questo luogo nuovo, che non è un luogo, veramente, eppure è reale.